

Rivista di cultura
Dicembre 2017

Archivio Storico Ticinese 162

Renata Brogginì

Lettere di Guido e Carlo Majno a Guglielmo Canevascini, 1944-1945

«...che Lei fosse il nostro Papà d'esilio
lo sapevamo e lo sentivamo fino in fondo...»
(*Guido Majno*, Ginevra, 16 marzo 1944)

Renata Brogginì,
ricercatrice, Locarno
renata@brogginì.net

Il soccorso portato agli esuli politici italiani in Ticino negli anni '30 e '40 da Guglielmo Canevascini (Tenero 1886 - Lugano 1965), consigliere di stato per il PST dal 1922 al 1959, è testimoniato da un'ampia bibliografia, specie per l'attività della sezione ticinese del Comitato svizzero di soccorso operaio (CSSO), gestito nel 1943-45 dal rifugiato Fernando Santi a casa Canevascini a Lugano-Besso¹. Si tratta di un soccorso garantito senza alcuna distinzione partitica, ma senz'altro con un occhio di riguardo per i socialisti. I documenti dell'Archivio di Stato a Bellinzona, in particolare dei fondi Internati Italiani e Pellegrini-Canevascini, e quelli degli Archivi federali a Berna e di altri enti lo comprovano in modo netto. Molti i casi già attestati anche di carteggi in archivi privati, dove ricerche mirate continuano a restituire nuove evidenze.

È questo il caso dei Majno-Bernstein di Milano, che nel fondo Canevascini hanno trovato un riscontro umano alla memoria dell'esilio di tre famigliari, documentata in lettere e altri ricordi: un caso d'interesse proprio per il legame antico fra il mondo socialista milanese di fine Ottocento e gli ambienti protosocialisti ticinesi. Quando, infatti, all'occupazione tedesca dell'Italia, Guido e Carlo Majno con la madre Elda Bernstein trovano riparo a Lugano il 24 settembre 1943, si rianoda la storia famigliare di quel tempo, densa di echi. Il nonno, Luigi Majno (Gallarate 1852 - Milano 1915), giurista, esponente del socialismo riformista, stimato in Svizzera per i contributi che ha fornito, dal 1890, ai progetti per il Codice penale svizzero, è tra i promotori della Società Umanitaria di Milano nel 1893, amico e legale di Filippo Turati e di Anna Kulisciov – fondatrice a Lugano, con altri «rivoluzionari», della Società di propaganda socialista fra gli operai del Ticino (1878) –, imputati per i «moti del pane» del 1898²: non è un caso, in effetti, che la famiglia custodisca lettere di Turati a Luigi Majno, allora a Rivera-Bironico.

¹ G. Rossi, P. Genasci, *Il movimento operaio nella Svizzera e in Ticino - Note storiche e documenti*, Lugano 1988; G. Canevascini, *Autobiografia*, Lugano/Bellinzona 1986; N. Val-sangiacomo, *Storia di un leader. Vita di Guglielmo Canevascini 1886-1965*, Lugano 2001.

² Si vedano: G. Pedroli, *Il socialismo nella Svizzera italiana 1880-1922*, Milano 1963; M. Binaghi, *Addio, Lugano bella. Gli esuli politici nella Svizzera italiana di fine Ottocento*, Locarno 2002, 305-327.



Foto di famiglia:
da sinistra in alto, Ersilia
Bronzini Majno, Luigi Majno,
Anna Kulisciov, Carlotta
Majno, Filippo Turati, Adele
Di Giovanni, madre di
Turati, Mariuccia Majno,
Edoardo Majno e Pietro
Chiesa, Lenno, 1899 (APM).

Luigi nel 1883 ha sposato Ersilia Bronzini (Oleggio 1859 - Milano 1933), attivista sociale fra le più importanti in Italia nel primo Novecento, organizzatrice di una guardia ostetrica gratuita per madri nubili dove conosce appunto la Kulisciov, presidente dell'Associazione generale delle operaie, poi dell'Unione femminile; dalla loro relazione nascono Carlotta (1884), Edoardo e Mariuccia (1888). Morta la figlia in giovane età, Ersilia abbandona l'impegno politico e con il marito si dedica all'istituzione dell'asilo «Mariuccia» per il recupero di «adolescenti pericolanti» (1902)³; morta quattro anni dopo l'altra figlia, non restano loro che il figlio e il grande impegno per l'ente.

Edoardo Majno (Milano 1886 - Milano 1955), anch'egli avvocato, si è laureato nel 1907 con la tesi *I reati sessuali contro i fanciulli studiati nella legge italiana*, e conduce con la madre l'intensa campagna per l'istituzione dei Tribunali dei minori. Nel 1914 si sposa con Elda Bernstein (Milano 1893 - Lugano 1944), israelita di origini tedesche, e nascono tre figli: Luigi (1919), Guido (1922), Carlo (1925). Antifascista per tradizione familiare, appena il regime per le «leggi razziali» del 1938 ordina lo scioglimento dell'Unione femminile per la presenza di socie ebreo, grazie a un suo cavillo legale garantisce alla cooperativa la proprietà della sede; commissario dimissionario del sindacato degli avvocati di Milano, denuncia tra l'altro il 24 settembre 1944 al ministro della Giustizia della RSI le violenze della polizia fascista detta «banda Koch», ottenendo lo sgombero della cosiddetta «villa Triste» di via Paolo Uccello e l'arresto dei componenti⁴.

³ A. Buttafuoco, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica: l'asilo Mariuccia*, Milano 1988².

⁴ M. Griner, *La «Banda Koch». Il Reporto speciale di polizia 1943-44*, Torino 2000.

Elda Bernstein Majno con Era e Fiamma Canevascini in via Moncucco a Besso, dicembre 1943 (APM).



Benché non toccato di persona dalla legislazione «razziale» fascista, Edoardo ne viene in ogni caso colpito negli affetti più cari: il 3 marzo e il 21 dicembre 1939 è convocato, con precetto giunto al suo domicilio di via Tranquillo Cremona 27, all'Ufficio denunce israeliti dello stato civile del comune di Milano, poi dalla questura, per la condizione della moglie «ebrea»; più inquietante la chiamata giunta non a domicilio, ma presso il Circolo filologico, il 20 settembre 1943, per «conferire» con il nuovo prefetto, appena insediato dalle autorità tedesche di occupazione... Tre giorni, e la moglie Elda con i figli Guido e Carlo sono al sicuro in Svizzera. Il primogenito, Luigi, mobilitato nel 1940, catturato in Africa settentrionale nel 1942, è prigioniero negli Stati Uniti, ove collabora a trasmissioni radio per i Prisoners of War⁵.

Le tappe dei tre rifugiati sono note, al solito, tramite i documenti della Polizia svizzera che li prende in consegna e ne cura l'internamento. Il passaggio clandestino della rete di frontiera avviene il 24 settembre 1943 da Lanzo d'Intelvi. Dal verbale d'interrogatorio risultano aver lasciato l'Italia «perché minacciate da grave pericolo», anzitutto «perché ebrei (secondo la legge tedesca, vigente ora nell'Italia occupata dai tedeschi anche i due figli, avendo due nonni ebrei, sono ebrei)», e inoltre «perché il rispettivo padre e marito, avv. *Edoardo Majno*, seguendo le tradizioni liberali e democratiche della famiglia... fu sempre antifascista, rifiutò di prendere la tessera, fu implicato in polemiche pubbliche antifasciste, al punto di essere oggetto di una vera campagna personale». I due giovani, già «estromessi dalle scuole», all'università «svolsero propaganda antifascista, e non si iscrissero alle organizzazioni giovanili e universitarie fasciste», diffidati e minacciati di «denunce e rappresaglie»; poi, alla

⁵ Luigi Majno (Milano 1919 - Milano 2006), nel dopoguerra commerciante in materiali ferrosi, poi gallerista - sua la casa

editrice M'Arte -, presiede l'«Asilo Mariuccia» e l'associazione «Luigi ed Ersilia Majno».

caduta del fascismo, partecipano attivamente all'organizzazione di un «Gruppo liberale Universitario»⁶.

Tra i referenti citano «Avv. F. Borella - Pittore Pietro Chiesa - Giudice P. Bolla - Sig. C. Petipierre a Neggio - Carletto Carmine e Cons. Canevascini». Il 30 ricevono dall'Ufficio comunale dell'economia di guerra le loro tessere alimentari⁷. Autorizzati dal comando territoriale 9/B dell'Esercito a «risiedere provvisoriamente» a Sorengo presso il pittore Pietro Chiesa – già segnalatosi all'Accademia di Brera per le sue opere su temi sociali e insegnante presso la Società Umanitaria –, i Majno hanno l'obbligo di presentarsi il 1°, 10 e 20 del mese presso la gendarmeria dell'Esercito a Montagnola, ma poi, per motivi privati del garante, dovranno cambiare dimora, e dal 12 ottobre trasferirsi alla pensione Rina, della famiglia Trezzini, in via Cortivallo a Besso⁸. Radi i contatti nel periodo sotto «controllo militare»: i Majno frequentano casa Canevascini, e Carlo, assegnato al campo di raccolta di Mezzovico, ottiene un'autorizzazione a «recarsi a Bellinzona» il 9 dicembre dai famigliari del giurista ticinese Arnaldo Bolla⁹. Tempo un mese e giunge l'ordine di «internamento» per i ragazzi, il 6 gennaio 1944¹⁰, e due giorni dopo di «liberazione» per la madre¹¹: tardi per Elda la quale, già ricoverata all'Ospedale italiano di Lugano, muore in casa del pittore Chiesa il 9 gennaio¹². Esule politico a Locarno, il giornalista Filippo Sacchi annota nel *Diario* di quei mesi:

A colazione dai Pedrazzini, la malinconica notizia della morte della povera signora Majno. È la prima della nostra colonia di profughi che muore, e quasi si potrebbe dire, in un certo senso, *cade*, perché era una brava camerata e cercava qui occasione di bene. Per Boeri, che abitava nella stessa pensione, ed era malato, fu come una sorella. Anche a me scrisse una volta dandomi notizie di Josepha, e offrendosi di trasmetterne. Muore senza rivedere il marito, né il figlio maggiore, prigioniero in America. Sono cose che qua possono benissimo capitare¹³.

In quei giorni Carlo riceve il «Libretto per rifugiati» e un nuovo permesso per «recarsi a Bellinzona» a «conferire con la signora Augusta Bolla per un eventuale trasferimento a Ginevra»¹⁴, e così il 1° marzo¹⁵, mentre il 15 ne ottiene la residenza sino al 20 per «ragioni di studio»¹⁶. Altra autorizzazione, il 1° maggio, per trasferirsi anche lui alla pensione Rina, poi l'8 maggio presso la famiglia di Alessio Botti¹⁷. Come tutti gli

⁶ Archivio di Stato, Bellinzona, *Fondo internati italiani 1943-45* (ASB, FI), sc. 51.6 (Majno Carlo, Guido, Helda), *Verbale d'interrogatorio*, Bellinzona, 20 ottobre 1943.

⁷ *Ibidem*, *Assegnazione*, Sorengo, 20 settembre 1943.

⁸ *Ibidem*, *Autorizzazione per cambiamento di dimora*, Bellinzona, 12 ottobre 1943.

⁹ *Ibidem*, *Autorizzazione*, posta da campo, 6 dicembre 1943.

¹⁰ Archivio privato Majno, Milano (APM), *Libretto per rifugiati n. 13.750*, 6 gennaio 1944.

¹¹ ASB, FI, sc. 51.6 (Majno Carlo, Guido, Helda), *Ordine di liberazione*, posta

da campo, 8 gennaio 1944.

¹² *Necrologio*, «Libera Stampa», 10 gennaio 1944.

¹³ F. Sacchi, *Diario 1943-1944. Un fuoruscito a Locarno*, a cura di R. Broggin, Lugano 1987, 111, 15 gennaio 1944.

¹⁴ APM, *Permesso di viaggio*, Lugano, 27 gennaio 1944.

¹⁵ *Ibidem*, *Permesso di viaggio*, Lugano, 1° marzo 1944.

¹⁶ *Ibidem*, *Permesso di residenza*, Lugano, 15 marzo 1944.

¹⁷ *Ibidem*, *Permesso di trasferimento*, Lugano, 8 maggio 1944.

Libretto per rifugiati di
Carlo Majno, gennaio 1944
(APM).

Name des Inhabers Nom du titulaire Cognome del titolare	Majno	
Vorname Prénom Nome	Carlo	
geboren den né le nato il	20 marzo 1925	
in à in	Milano	
Staatsangehörigkeit Nationalité Nazionalità	Italia	
Bei Staatenlosigkeit: frühere Staatsangehörigkeit Dans les cas d'apatrides, ancienne nationalité Per gli apolidi, nazionalità precedente		
Beruf Profession Professione	studente di giurisprud.	
Zivilstand Etat civil Stato civile	celibe	
Signalement / Connotati:		
Größe Grandeur Statura	178 cm.	Statur Corpulence Corporatura
Haare Cheveux Capelli	castani	Augen Yeux Occhi
Besondere Merkmale — Signes particuliers — Segni particolari		



Unterschrift des Inhabers:
Signature du titulaire:
Firma del titolare:

Carlo Majno

internati viene però chiamato dal 5 al 24 luglio al campo di lavoro: nel suo caso a Les Enfers, nel Giura, campo disagiato e discusso, da dove informa Canevascini della difficile situazione. Tramite il CSSO, Santi chiede al direttore della *Zentraleitung für Arbeitslager* (ZL) a Zurigo un rientro a Mezzovico, per garantirgli clima migliore e vicinanza ai parenti, non senza sottolineare: «*Dieser Junge steht uns sehr an Herzen*»¹⁸. Nulla da fare, ma una consolazione: il regolare certificato d'immatricolazione all'Università di Ginevra, per la riapertura dei corsi, il 9 ottobre 1944, e l'autorizzazione ad abitare presso «Mme Desprez» al 19 della route de Florissant, come risulta dal *Contrôle de l'habitant. Service des Internés civils* della città¹⁹.

In estate arriva la chiamata per il «servizio di lavoro» estivo, comune a tutti gli studenti, anche svizzeri: per Carlo è il campo per giovani ebrei a Davesco, dal 24 luglio all'8 ottobre, e di nuovo Santi si informa presso la Divisione di polizia del Dipartimento federale sulle pratiche per un esonero dal servizio e per il trasferimento a Ginevra²⁰; e dalla direzione di Les Enfers riceve le «*raisons techniques*»: garanzia spese, rapporto su condotta e lavoro dell'interessato, certificato d'ammissione dell'università da sottoporre al *Fonds européen de secours aux étudiants*. Santi non cede, e il 30 agosto si riattiva perché il giovane possa frequentare da «libero»²¹. I documenti datano al settembre 1944: il 4 richiesta a Berna, il 14 conferma di Santi alla ZL, il 28 Carlo riceve presso la *Schul- und Arbeitslager für jugendliche Flüchtlinge* di Davesco la dispensa per recarsi all'università²².

¹⁸ *Ibidem*, Betr. Refugiierter Majno Carlo = geb. 1925 = z.Z. Lugano, Lugano, den 3. Juli 1944.

¹⁹ *Ibidem*, Libretto per rifugiati, Decisioni della Divisione della polizia, 8.

²⁰ *Ibidem*, Conc. Rifugiato italiano Majno Carlo nato nel 1925, Lugano, 5 agosto 1944.

²¹ *Ibidem*, Betr. ZL 24.297 = Majno Carlo = z.Z. Lager von Davesco, Zurigo, 30 agosto 1944.

²² *Ibidem*, Betrifft ZL 24297 Majno Carlo, geb. 20.3.1925, PA 17735, Zurigo, 4 settembre 1944.



Campo di lavoro di Iffigenalp, agosto 1944, in primo piano Guido Majno (APM).

Inseritosi a Ginevra, segue i corsi della facoltà di diritto del semestre invernale 1944-45, frequenta la *Bibliothèque publique et universitaire*²³, si interessa al Movimento federalista europeo (MFE) a contatto con Ernesto e Ada Rossi, e osserva, non senza ironia, i compatrioti del *Camp universitaire militaire*, aperto agli italiani dal gennaio 1944. Mesi impegnativi, con esami regolari. A guerra finita, negli ultimi due mesi di «internamento libero», Carlo – probabilmente facilitato dal parlare tedesco, francese, inglese, avendo frequentato la Scuola svizzera di Milano – si attiva presso il Dono svizzero e la Centrale italiana di assistenza sanitaria (CIAS), con viaggi a Lucerna, Berna, Lugano: il 6 giugno viene autorizzato dal comando territoriale dell'Esercito a «recarsi alla barriera» di Chiasso per conferire con i delegati della Croce rossa italiana (CRI), permesso valido fino al 20 giugno, con proroga della residenza provvisoria a Bellinzona e a Lugano sino al 31 luglio²⁴. Ha ricevuto nel frattempo, in data 27 aprile 1945, la tessera della delegazione in Svizzera del Comitato di liberazione nazionale alta Italia (CLNAI), e il 1° giugno quella della CRI²⁵. Con autorizzazione n. 1.262 delle «autorità di occupazione alleate», infine Carlo rimpatria via Chiasso il 16 luglio 1945²⁶.

Più lineare la vicenda svizzera del fratello Guido. Studente del quarto anno di medicina in congedo illimitato, dopo l'espatrio mette a verbale: «Mi ritengo un perseguitato razziale e politico: distribuii dal gennaio di quest'anno pubblicazioni clandestine all'università. Dopo il 25 luglio 1943 fui esponente del movimento Libera Associazione degli

²³ *Ibidem*, *Carte d'Étudiant - Semestre d'Hiver 1944-45* n. 1.681, Ginevra, 1944.

²⁴ ASB, FI, sc. 51.6 (Majno Carlo, Guido, Helda), *Esercito svizzero*, Chiasso, 6 giugno 1945, e *Autorizzazione*, Chiasso, 30 giugno 1945.

²⁵ APM, *La Delegazione del CLNAI in*

Svizzera, Lugano, li 27-4-945, e *Croce rossa italiana - Tessera di riconoscimento*, Milano, 1° giugno 1945.

²⁶ ASB, FI, sc. 51.6 (Majno Carlo, Guido, Helda), *Autorizzazione*, Berna, 5 luglio 1945.



Al lavoro al campo, primo a destra Guido Majno (APM).

Campo di lavoro di Iffigenalp, gruppo di studenti con Guido Majno (APM).



studenti universitari. Venni diffidato dall'OVRA»²⁷. Il 15 gennaio 1944 è autorizzato a risiedere a Sorenago, sempre da Chiesa²⁸. Anch'egli assiduo di casa Canevascini, già a febbraio è a Ginevra, «installato» e «bene infiltrato nell'ambiente universitario», scrive il 7 marzo al consigliere di stato. Internato civile, è sotto il controllo della Divisione federale di polizia che il 5 giugno gli consente di proseguire «*jusqu'à nouvel avis*» gli studi²⁹. Segue a luglio la chiamata al campo di lavoro estivo per studenti, 3 mesi, per lui a Iffigenalp-Lenk, nel Simmental, Canton Berna: un soggiorno documentato in fotografie che lo ritraggono in un'atmosfera anche serena e scanzonata³⁰. Di nuovo a Ginevra, ritorna in università sino al rimpatrio a inizio del luglio 1945.

Come accennato, i dettagli dei rispettivi percorsi in quei mesi di esilio risaltano, specie sotto il profilo umano e sociale, dal fondo Pellegrini-Canevascini a Bellinzona. Ne esce anzitutto la familiarità dei due giovani con il politico socialista ticinese e con il suo *entourage*, certo conseguenza dell'affinità tra l'antica militanza dei Majno e quella dello stesso Canevascini. Poi emerge, in particolare dalle lettere di Carlo, uno sguardo vigile sulla vita dei campi per rifugiati nella Svizzera tedesca: quasi un «servizio informazioni» sul posto del CSSO e della sua attività capillare in favore degli internati; da quelle di Guido, invece, giunge piuttosto un'eco dell'ambiente universitario svizzero nella realtà quotidiana di relazioni tra mondi anche distanti³¹. Due esperienze di esilio formative, dalle ricadute senz'altro valorizzate nel dopoguerra.

²⁷ *Ibidem*, Verbale d'interrogatorio, Bellinzona, 20 ottobre 1943.

²⁸ *Ibidem*, Autorizzazione, Bellinzona, 15 gennaio 1944.

²⁹ *Ibidem*, Permis d'études No. 765, Berna, 5 giugno 1944.

³⁰ APM, Fotografie, dal 22 gennaio 1944.

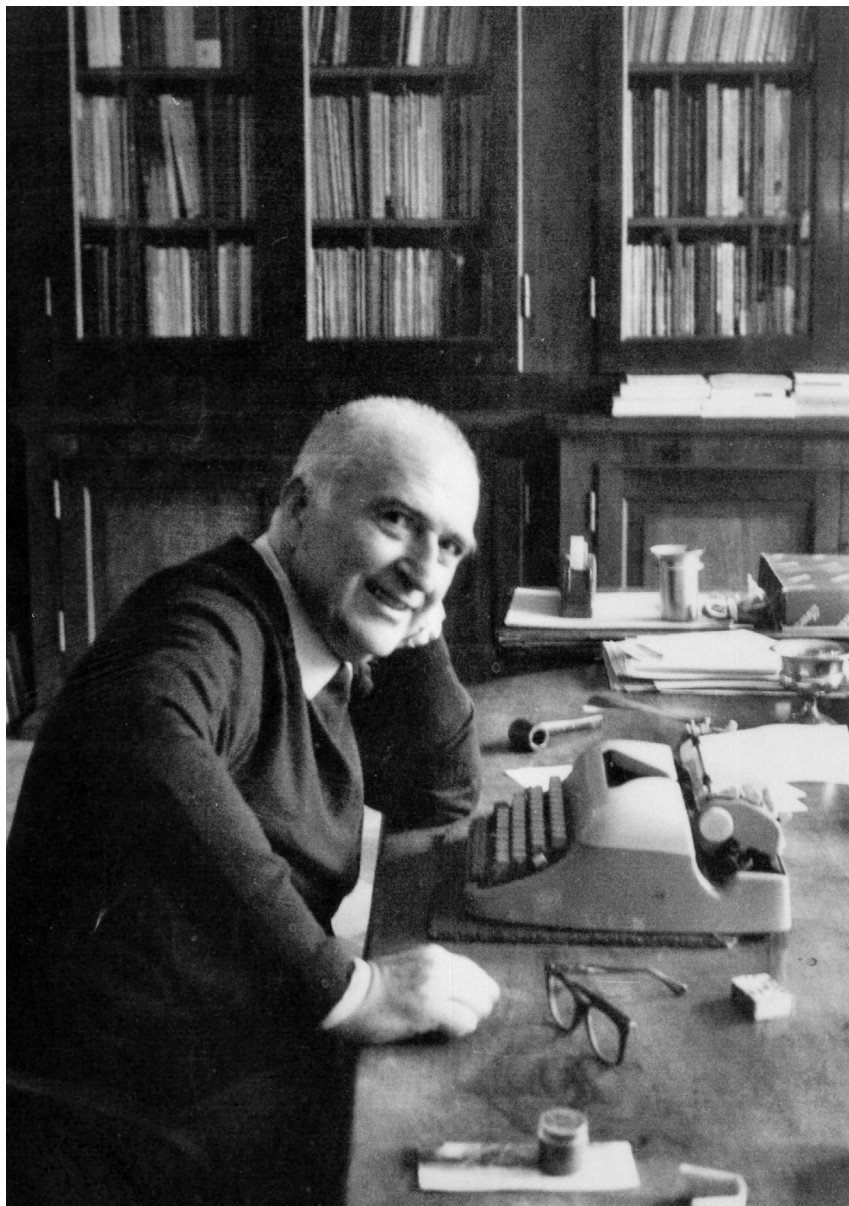
³¹ ASB, Fondazione Pellegrini-Canevascini (ASB, FPC), fondo 05 (Guglielmo Canevascini 1886-1965), sez. Corrispondenza, sc. 78 (Internati Corrispondenza MA-MOM), mappetta «MAC-MAR», int. 8 (Maino Carlo/Guido), Lettere, 7 marzo 1944-15 luglio 1945.



Il professor Guido Majno,
Ginevra, 1980 (APM).

Conseguito il dottorato a Milano nel 1947, Guido Majno tornerà a Ginevra, assistente di patologia, nel 1948-51, sarà a Harvard dal 1953, professore associato dal 1961, ancora a Ginevra dal 1968 e a Worcester, presidente del Dipartimento di patologia della Massachusetts Medical School dal 1973, nonché membro corrispondente della Swiss Academy of Medical Sciences dal 1995, riconoscimento da lui davvero sentito per il profilo «svizzero». Morirà a Ginevra nel 2010. Quanto a Carlo Majno, laureato in giurisprudenza nel 1946, nella prestigiosa carriera sarà fra l'altro commissario di governo nel 1964-68 della Fondazione Internazionale Premio «Eugenio Balzan» a Milano e consigliere del Fondo a Zurigo nel 1966-72: anche per lui un

L'avvocato Carlo Majno,
Milano, 1980 (APM).



ritorno in Svizzera da professionista dopo gli anni d'esilio. Morirà a Milano nel 1980.

Né si tratta dell'ultima «connessione»: sposato con Antonia Trabattoni (Milano 1929), medico, Carlo avrà i figli Maria (1958), Pietro (1960), Margherita (1962), Giovanna (1969). Chirurgo epatico agli Ospedali universitari di Ginevra dal 1992, Pietro Majno il 17 luglio 2017 è nominato professore di chirurgia all'Università della Svizzera italiana e primario all'Ospedale regionale di Lugano. Un altro ritorno, nel segno della continuità di rapporti dei Majno con la Confederazione.

[1]

Buonasera, Onorevole!

la pecorella torna all'ovile. Ma, prima di venire alle cose serie, Le trascrivo alcuni passi dalle lettere di Carlo. «Ieri sera sono stato dall'On; ma che *stelaschia*. Il saccarosio, in confronto, *l'è nient*». «Ieri sera sono stato dall'On. Era proprio di mangiare».

Cosicché, stuzzicato in questo modo, non ho potuto fare a meno di venire a disturbarLa.

Eccomi dunque installato: mi sono bene infiltrato nell'ambiente Universitario, accolto dai Professori con enorme gentilezza e con pari riservatezza da parte degli studenti indigeni. Sono un po' diffidenti; e, del resto, non posso dire che la rappresentanza Italiana della nostra facoltà brilli per particolare erudizione: fortuna che c'è Donati¹ a tirarne su il tono scientifico. È pieno di monarchici, di gente che, ammalata di morbillo e degente all'Ospedale, manda a chiedere alla Principessa² un ritratto del Principino³... (perdoni le involontarie maiuscole.). – Spero che ne abbiano avuto il giusto sollievo, dal punto di vista lassativo. – I militari sono obbligati a portare dei distintivi tricolori abbastanza vistosi, su fondo azzurro di indubbio significato: qualcuno ha scucito la parte blu, ma proprio ieri ho litigato con uno che non voleva strapparsela. La formula più frequente è: Il Re⁴ no, il Principe no, ma il poppante sì. Pare che quel mocciosetto disponga di una certa capacità adesiva.

Ma alle altre facoltà andiamo meglio. A Donati fanno un trattamento magnifico; alle sue lezioni accorrono anche parecchi medici Svizzeri, e anche il Professore indigeno. Per Carnelutti⁵ l'affare è un po' diverso; forse le idee (e specialmente certe idee) sono più facilmente controvertibili delle diagnosi clinico-chirurgiche; ma fatto sta che, ancora otto giorni fa, Carnelutti mi diceva di non avere ancora conosciuto uno solo dei suoi colleghi Svizzeri – se non, si capisce, il Rettore per forza maggiore. Dice che «non può andar da loro col cappello in mano a dire “io sono il professor Carnelutti”», e loro, naturalmente, lo ignorano. Non ha capito la situazione, si direbbe. – Sono andato a qualche sua lezione: ho avuto il piacere di vedere che la gioventù non si lascia gabbare le idee neppure se ben condite come le sa condire lui. – Del resto parla sempre magnificamente; a parte il fatto che Sabato è venuta anche Fiamma⁶ che ha dovuto sedersi in prima fila ed è rimasta quasi annegata sotto gli spruzzi, particolarmente fitti durante la catarsi finale. Ha schiacciato, durante il più asciutto principio, un magnifico pisolino, che è stato bruscamente interrotto da un repentino accenno dell'oratore alla «fiamma ossidrica», che non so come c'entrasse.

¹ Mario Donati (Modena 1879 - Milano 1946), chirurgo, docente, destituito a causa delle «leggi razziali» del 1938, opera in istituti privati; in contatto con il Partito d'Azione, il 1° ottobre '43 ripara in Svizzera, ospite a Lugano del primario Fausto Pedotti; nel gennaio '44 viene chiamato all'Università di Ginevra; rimpatriato il 29 aprile '45, è reintegrato nel ruolo al Policlinico di Milano.

² Maria José di Sassonia-Coburgo (Ostenda 1906 - Ginevra 2001), dal 1930 moglie di Umberto di Savoia-Carignano, principe di Piemonte.

³ Vittorio Emanuele di Savoia-Carignano (Napoli 1937), principe di Napoli.

⁴ Vittorio Emanuele III di Savoia-

Carignano (Napoli 1869 - Alessandria d'Egitto 1947), re d'Italia dal 1900 e d'Albania dal '39, imperatore d'Etiopia dal '36, abdica nel '46.

⁵ Francesco Carnelutti (Udine 1879 - Milano 1965), giurista, presidente dell'Unione italiana dei giuristi cattolici, già vicino al fascismo, fugge in Svizzera il 15 settembre 1943; rimpatriato con altre personalità su richiesta del II governo Bonomi il 1° dicembre '44, aderisce al Partito monarchico.

⁶ Fiamma Canevascini (Lugano 1914 - Milano 1969), terzogenita di Guglielmo, attiva alla maternità di Mendrisio dal 1935, e nel CSSO dal '43, infermiera in «campi di lavoro», nel dopoguerra volontaria a Gallarate con il CIAS per l'aiuto ai reduci.

Nota redazionale

La trascrizione delle lettere è impostata secondo un criterio conservativo, gli accenti invece sono dati secondo l'uso moderno e le parole sottolineate sono rese in corsivo; le note biografiche, ridotte ai dati essenziali per i personaggi più noti, sono inserite alla prima occorrenza.

Le lezioni locali sono in genere ottime; trovo infinitamente più curata l'istruzione pratica, anche per la magnifica attrezzatura. Non sono d'accordo col sistema degli esami, che mi pare meno logico del nostro (cioè 3-4 esami all'anno, e non 12 ogni tre anni): ma gli studenti son forse più adatti al loro sistema. La media è più aurea della nostra; mancano però di intelligenze molto pronte. E poi non c'è verso di attaccare ballino: perfino con le *tosanne*, fra le quali c'è qualche elemento di natura un po' più proclive, ma... di origine Russa. *Rien de fa*.

Ma, passando alle cose serie. Voglio raccontarLe un fatto piuttosto grave, che Lei certo già saprà, ma preferisco dirglielo. Quella famosa fotografia: si ricorda?... Ebbene: ho parlato con un tenente d'aviazione, amico dei coniugi Rossi⁷, persona fidata, che in Italia ha fatto buona prova (attivamente), – il quale mi ha *garantito* che conosceva quella fotografia da un anno e mezzo, non solo, ma che aveva contribuito lui stesso a diffonderne le copie a Milano. Oggi me lo ha ripetuto, dicendo che ne aveva trovato un altro che la conosceva (se vuole Le darà nomi e indirizzi. So che volevano scrivere a L.S.). Sarebbe una fotografia della Croazia; i Militi sono autentici, ma il partigiano sarebbe croato. Infatti non si vedono *chiari* segni di S.S. – Possibile? Qui lo spergiurano: a me dispiace enormemente, ma ho preferito raccontarglielo per prevenire eventuali future complicazioni. Bisognerebbe parlarne a chi l'ha portata. – Finora mi sono ben guardato dal diffondere la notizia: anzi... –

Tornando al resto: Carlo Le avrà raccontato dell'incidentata conferenza del Prof. Sauerbruch⁸, quel tedesco. In questi giorni se n'è discusso a questo Consiglio di Stato; ma senza conclusioni. Gliene parlo soltanto per dirle che sono riuscito a farmi «amico» un professore locale che passava per anti-Italiano, per il solo fatto di non esserci andato... Ci sono dei belpensanti anche qui!

E ora, Onorevole, ho finito di rubarle tempo: con orribile rincrescimento La lascio... Ho una gran nostalgia della Sua cara casa, della Sua famiglia, del Suo maglione e del fuoco acceso: a Pasqua farò un'incursione concentrata, che mi sarà di grande efficacia terapeutica. Parlo «brusco» perché ho troppa voglia di non esserlo. – Mi perdoni, Onorevole. Ma non posso fare a meno di dirle che Le voglio un gran bene. – Con l'affetto di un figlio La abbraccia il Suo

Guido
(E la cravatta?)

[2]

Genève, 36 Rue de Candolle
16-3-44

Onorevole,

che Lei fosse il nostro buon Papà d'esilio lo sapevamo e lo sentivamo fino in fondo: ma che Lei potesse anche trovare il tempo di scrivere... un Suo figlio adottivo – o forse è più esatto affettivo – non avrebbe mai osato sperarlo. Mi sono coccolato a lungo la Sua lettera, con grande spasso di Fiamma, per convincermi che era proprio vera: è stato per me un ritorno a casa, un ritorno in famiglia infinitamente caro. Papà Le sarà debitore di due figli...

⁷ Ernesto Rossi «Storeno» (Caserta 1897 - Roma 1967), avvocato, politico, condannato a 20 anni per antifascismo nel 1931, attivista del Movimento federalista europeo (MFE) dal '41, dopo il rilascio dal confino a Ventotene espatria in Svizzera il 14 settembre '43; Ada Rossi (Golese 1899 - Roma, 1993), docente, moglie di Ernesto dal

1931, ricercata, espatria il 29 settembre '43 e risiede con lui a Lugano, poi a Ginevra dal '44, collaborando al MFE.

⁸ Ernst Ferdinand Sauerbruch (Barmen 1875 - Berlino 1951), chirurgo, docente a Zurigo dal 1910, a Monaco dal '18, e poi ancora a Berlino dal '27, è chiamato a tenere conferenze in Svizzera nel '44.

Carlo non mi scrive più tanto spesso, perché è tutto occupato a farsi ingrassare dalla Signora Bolla⁹; ma quando mi scrive mezza lettera è sempre dedicata all'«On». Sì, mi aveva anche parlato della sciagurata sfida alla scopa; anzi Le trascrivo letteralmente il brano: «Ciao! trasmetto sulle lunghezze d'onda abituali, e ti auguro una buona audizione. Ecco le notizie. – Ieri sera sono stato dall'On. e l'ho indotto a fare una partita ai 21. Non ho mai creduto che si potesse inveire tanto; poi mi ha detto che sono uno scellerato. Ma è una gran *stelascia* lo stesso»...

Insomma vede proprio, Onorevole, che ogni volta che mi scrive di Lei, Carlo è costretto a valersi di un linguaggio a base di pianeti o simili: forse non è molto riverente, ma... sentirà Lei se è detto sul serio, ecco!

Qui, dei «miei Canevascini» non mi resta che la Fiamma, che vedo di quando in quando: un po' di famiglia. Così a occhio mi sembra che sia riuscita, là nel suo luogo, a mettere in piedi una mezza rivoluzione; ma forse è un'impressione personale. Il fatto è che tutte le volte che mi vede ce n'è una nuova; la più banale e innocua è, per esempio, quella di avere «rimediato» (dico io, ma lei dice rubato) due materassi, tre coperte, una stufa, una cassa, una tovaglia e qualche altro piccolo oggettino. – Che poi vada tutto a finire ai suoi protetti (internati) è un'altra questione. – Ma in fondo è una brava *tosa*, anche se le dico sempre che vive ai margini del codice penale.

Ora la vedrò molto di rado, perché sono finito all'estremo opposto della città nell'appartamento di Donati. Non tema, sa, Onorevole: non faccio contaminazioni fra la chirurgia e la politica... In fatto di sottrarci ad influenze nefaste siamo ormai ferrati! Soltanto, il Professore qui si è mosso tanto per me che non posso negargli questo piacere, anche se mi costa un certo sacrificio. A sessantacinque anni non si può più rimanere soli. Peccato: se fosse nel resto quello che è nella chirurgia... Le assicuro, Onorevole, che piuttosto che soggiacere ad influenze nefaste mi faccio togliere l'appendice da Lei! È certo meno pericoloso.

Sono penetrato un po' più nell'ambiente, non certo indigeno (perché qui, contrariamente a Losanna, è impenetrabile) ma nostro; son contento di aver conosciuto quel brav'uomo del Professor Carletti¹⁰. Quando tornerò mi farò raccontare da Lei in sunto una biografia critica di Reale¹¹; non l'ho ancora conosciuto bene, se non per avergli sentito fare due discorsi. Sarà magari un'idea, forse perché è un «*vosattôn*» e parla col tremolo, ma il terrore di scoprire in lui del nazionalismo nell'antifascismo (o nell'antinazionalismo) mi ha trattenuto dall'andarlo a cercare. Ho trovato Modigliani¹², sempre patriarcale, e sono in via di conoscere Chiostergi¹³,

⁹ Augusta Gabuzzi (Bellinzona 1890 - Bellinzona 1971), figlia di Stefano (Bellinzona 1848 - Daro 1936), giurista, e di Giuseppina Clotilde Farinelli (Intra 1860 - Bellinzona 1926), nel 1909 sposa Arnaldo Bolla (Olivone 1885 - Bellinzona 1942), avvocato, politico, con cui ha i figli Noemi (1910-1997), Ferruccio (1911-1984), Fausto (1912-2003), Augusto (1916-1999).

¹⁰ Ernesto Carletti (Melara Po 1897 - Bergamo 1971), docente, socialista, rifiuta il giuramento al regime nel 1931 e collabora a «Giustizia e Libertà»; ricercato, espatria da Lanzo d'Intelvi il 17 settembre '43 e da Lugano si attiva con i coniugi Rossi per il MFE.

¹¹ Egidio Reale (Lecce 1888 - Locarno 1958), giornalista, repubblicano, ripara in Austria, poi in Svizzera nel 1926; corrispondente presso la Società delle Nazioni a Ginevra dal '27, fonda con Ignazio Silone le Nuove Edi-

zioni di Capolago nel '36; rimpatriato nel '45, è ministro a Berna dal '47.

¹² Giuseppe Emanuele Modigliani (Livorno 1872 - Roma 1947), attivista, fratello del pittore Amedeo, deputato del PSI dal 1913, dichiarato decaduto nel '26, esilia in Francia; a rischio deportazione, ripara a Ginevra nel '43; rientrato a Roma liberata nel '44, deputato alla Consulta dal '45, alla Costituente dal '46, aderisce al PSLI nel '47.

¹³ Giuseppe Chiostergi (Senigallia 1889 - Ginevra 1961), docente, repubblicano, volontario nella Grande guerra, catturato dai tedeschi nel '15, è liberato, ferito, a Ginevra; segretario alla Camera di commercio, insegna lettere al collegio «Calvino», presiede la scuola italiana ed è tra i fondatori delle Colonie libere nel '43; rimpatriato nel '45, è deputato alla Costituente dal '46.

precisamente a proposito della fondazione d'una associazione studentesca «apolitica» fra internati Italiani. Si chiamerà – anzi si chiama, perché venne alla luce giorni or sono – *CORDA FRATRES*, vecchio nome dell'Anteguerra conosciuto anche in Svizzera. Quella corda lì, veramente, mi attira poco; ma pare che ci voglia. Ieri c'è stata riunione, e sono stato felice di trovare un certo entusiasmo. Basterà incanalarlo bene: chiameremo gente fidata, tipo Rossi e non tipo Carnelutti... Ogni tanto una stecca, tanto per ricordarci che il peggior danno del Fascismo (anzi!...) non è stato quello di condurci qua: uno che si alza, per esempio, a domandare se si potranno anche organizzare gite e feste da ballo. Era una persona seria...

Del resto, continuo a studiare e ad aprire confederati. S'intende che prima si aprono fra di loro, nel vicino padiglione di chirurgia; ma ogni tanto il chirurgo arriva lì da noi con un paziente da... riaprire: e allora succedono scene di questo genere, il clinico che arriva al nostro istituto, vede un vassoio pieno di qualcosa, inforca gli occhiali e riconoscendo il suo paziente dice: «Toh! questa è la Renata?» – Bah – non è un mestiere che faccia crepare di allegria. Fra una diecina di giorni interrompo, e faccio incetta di aria buona e di famiglia – che è come dire di Canevascini. Ho bisogno di rivedere il maglione, e la cravatta nuova – anche se è umile. – Ma perché, Onorevole, dice che dovremo volerle bene «fin che saremo in esilio»? Non occorre più dirlo; con l'esilio non finirà nulla. Nel nostro focolare sarà sempre una scintilla del Suo.

Con immenso affetto La abbraccia il Suo

Guido

[3]

[aprile 1944]

Caro Onorevole,

anche nell'impervia Arogno il suo nome e la sua opera sono valse a spianare molte burbere fisionomie e ad eliminare molte difficoltà.

Ho potuto vedere mio zio, e gli ho parlato a lungo. I suoi dati sono *GIORGIO BERNSTEIN* fu Arturo – nato il 18-9-1889 – israelita – in possesso di documenti che comprovano la sua attività politica¹⁴. Ha un figlio internato a Mürren¹⁵.

Non le dico che la mia gratitudine verso di lei aumenterebbe se lei potesse a Bellinzona (dove è stato avviato) dire una parola per lui, perché ha dimensioni oramai tanto esorbitanti da far violenza alle parole. Credo però che abbia titoli sufficienti per essere ammesso senz'altro.

Suo

Carlo

Scusi la forma così poco... parlamentare, avrei voluto farle queste comunicazioni a voce – ma purtroppo stasera ho un impegno.

¹⁴ Giorgio Bernstein (Firenze 1889 - Milano 1951), funzionario, poi commerciante, israelita ma cattolico, già dirigente alla Pirelli, dopo le leggi razziali si ritira a vita privata dal 1939; espatriato in Svizzera il 16 aprile '44, rimpatria nell'estate '45.

¹⁵ Franco Bernstein (Milano 1916 -

Roma 1991), studente, ufficiale di Marina, espatriato il 17 settembre 1943, assegnato al campo nel Canton Berna, rimpatria nell'estate '45; nel dopoguerra rappresentante della Olivetti a Parigi, economista, collabora alla rivista «Adesso» di don Primo Mazzolari dal '50 e alla Cassa del Mezzogiorno dal '51.

[4]

A Fernando Santi¹⁶, presso on. Canevascini-Via Belvedere di Moncucco 9-Lugano
[cartolina postale]

7 luglio ore 20

Mio carissimo, – eccomi agli inferni, che non sono poi così infernali come sembrava. Questione di farci un po' di callo e di organizzarsi un poco, di dentro e di fuori.

Ti farò fra un poco un rapporto su come vanno le cose, ma per ora mi pare proprio che del cibo non ci possiamo affatto lamentare, e nemmeno dell'ambiente che è piuttosto di gente educata.

Siamo quasi 150, di cui 110 italiani. Ieri il lavoro è stato assai poco, ma oggi ci hanno messo a scavare fossi per drenaggio, nell'argilla. Un *bordel*. Si fa una fatica d'inferno, perché è come scavare nella plastilina. Ma non ci ammazziamo, solo che nove ore sono lunghe. Non ci sono le otto ore per noi braccianti agricoli?

Certo che Besso è meglio, soprattutto sotto l'aspetto del letto e della gente, qui Ofelie Fernandi e Presidenti non ce ne sono. Ti parlerò un giorno del mio capogruppo che è uno dei tipi più ameni che si possano immaginare: faceva il cercatore d'oro e l'ho quasi convertito al federalismo europeo.

Ti abbraccio forte forte.

Carlo

Saluti carissimi. *Giancarlo Luzzatto*¹⁷

[5]

sabato 8 luglio 1944

Mio carissimo onorevole,

era già mia intenzione di scriverle oggi: ma questa intenzione si è rafforzata in seguito a un incidente capitato oggi qui nel campo. Siamo venuti a conoscenza di un articolo comparso il 7 luglio (ieri) sul giornale di Délémont «*Le pays jurassien*», articolo che ci riguarda e ci tocca direttamente. Lei deve sapere che noi qui siamo addetti a lavori di bonifica e di drenaggio, che consistono fra l'altro, nello scavare lunghissimi fossi profondi un metro e trenta o più, e larghi 70-80 cm – lavoro che spesso è veramente penoso dato il nostro poco allenamento (sono 9 ore: 6.30-11.30 e 15-19) e soprattutto perché dobbiamo scavare nell'argilla bagnata, che è pesantissima: e a un metro di profondità troviamo sempre molta acqua. Ma non avevamo alcuna intenzione di fare tragedie, tanto più che cerchiamo di non ammazzarci dal lavoro. Solo che il detto articolo ci ha fatto montare su tutte le furie. L'autore scrive: «Da più di un anno nella zona di Les Enfers si conducono lavori agricoli con un'indolenza che fa pena a vedere. Ad essi sono addetti individui di ogni *colore* e nazionalità (siamo italiani e olandesi...) che fanno resistenza passiva, aiutati in questo dalle troppo deboli autorità del campo». (Notisi che proprio ieri il capo-campo ci ha detto che gli italiani sono capaci solo di mangiare, e che lui ci farà

¹⁶ Fernando Santi (Parma 1902 - Parma 1969), sindacalista, iscritto al PSI, caduto il regime aderisce al PSIUP; ricercato, ripara in Svizzera il 17 settembre 1943, ospite di Canevascini, dove coordina il CSSO; è segretario della Camera del lavoro di Milano dal '45 e della CGIL nel '47-'65, deputato dal '48, membro dell'Ufficio internazionale del lavoro.

¹⁷ Giancarlo Luzzatto (Milano 1925 - Milano 1992?), studente, in «internamento libero» a Lugano dal dicembre 1943, al *camp universitaire* di Ginevra dal gennaio '44, nel dopoguerra industriale, fonda a Milano nel '69 la manifattura «Organizzazione Giancarlo Luzzatto».

ricondurre alla frontiera, e che ci sbagliamo di grosso se crediamo che finisca presto, perché durerà ancora *almeno* un anno). «È una cosa veramente penosa vedere questi *gagà*, che nei loro paesi abbandonati avrebbero avuto modi ben più nobili di manifestare la loro esuberanza, ciondolare di qua e di là: soprattutto per noi soldati svizzeri, che siamo senza gloria, sì, *ma senza tradimento*. Ciò che disturba inoltre è di vedere l'andirivieni chiassoso e libero (possiamo arrivare fino al paese di Montfaucon, a 5 minuti dal campo) di questi individui *indesiderabili e più o meno loschi* (*plus ou moins louches*) che godono di larghi favori che sono negati ai soldati svizzeri». Si conclude facendo il voto che le superiori autorità pongano fine a questo scandalo. – Firma: Un Soldato.

Oggi abbiamo letto questo articolo davanti alle baracche, provocando la immaginabile reazione. Alcuni hanno voluto fare sciopero della fame per protesta (Tutino¹⁸ e altri suoi correligionari) ma poi si è deciso di non andare a mangiare finché il capocampo non ci avesse detto qualcosa. Questo ha fatto un po' il tonto, e poi ci ha detto che ci avrebbe fatto un discorso se ci sedevamo a tavola: il che noi abbiamo fatto, senza però prender cibo. Quando fummo seduti ci esortò alla disciplina, dicendo che lui non ci aveva nessuna colpa se un *Gemeiner Gauner* (volgare cafone) scriveva delle fesserie sul giornale, e che il parere del primo contadino a cui salta in mente di farsi notare non è quello della Svizzera, e che lui, in qualità di ufficiale svizzero si vergognava che uno che si dice soldato abbia potuto scrivere simili porcherie. Ha poi promesso che si sarebbe fatto tutto il possibile per identificare lo scrittore, e che lui ha telefonato al giornale per sapere se poteva fare una replica: al che è stato risposto affermativamente. – Noi ci siamo dichiarati soddisfatti delle sue dichiarazioni, e abbiamo sospeso la manifestazione. L'autore dell'articolo l'abbiamo già identificato: è il capitano che comanda le compagnie di stanza qui, corrispondente del giornale: si chiama Nussbaum o Nussbaumer. Questo l'ho saputo in via riservatissima, attraverso un'indiscrezione. Ora l'ambiente è più calmo. Le manderò presto (oggi stesso) l'articolo, perché lei possa prendere i provvedimenti che il caso a suo parere eventualmente richiedesse. Le sarei grato se mostrasse questa lettera a Santi, che ne avrà certo tanto piacere... fiammifero com'è.

Nel complesso, però, non possiamo dire che questo sia proprio il finimondo: del cibo non ci possiamo lagnare: tutt'altro, e nemmeno, nel complesso, dei superiori, nonostante quel discorso che le ho riferito. L'ambiente è piuttosto simpatico, e di gente educata: il luogo, poi, è tutt'altro che male. Certo, è un po' fuori di mano, quando ci si è: ma il viaggio non è faticoso. Questo per obbedire al suo ordine di farle l'itinerario: Lugano 6.08 – Basilea 10.58 – partenza da Basilea alle 11.30 e arrivo a Delemont alle 12.06 (se non sbaglio) – part. da Dél. poco dopo – e arrivo a Glovelier – indi partenza da Glovelier alle 13.06 e arrivo a Montfaucon alle 13.52. Due ore e mezzo da Basilea (Sto cacciando l'articolo). Poi si può venire facilmente anche dalla zona Bienne – Neuchâtel. Chissà mai... succederebbe il finimondo, qui.

Dica per favore a Santi che quando, mentre scavamo fossi verso le undici, nella palta, e intanto vediamo le *quattro* (di numero) case dei contadini possidenti per cui lavoriamo, cominciamo a capire il valore empirico della teoria marxistica del plusvalore. Ma tanto... non ha valore teoretico. Spero che sarà contento.

Un altro bell'episodietto, fin che me ne ricordo: che l'altro giorno mentre gli olandesi festeggiavano non so quale loro ricorrenza storica qui nel caffè di Mont-

¹⁸ Saverio Tutino (Milano 1923 - Roma 2011), studente in legge, espatria in Svizzera il 25 settembre 1943, incitando i giovani a unirsi alle formazioni del PCI in Italia; rimpatriato nell'agosto '44, è partigiano in Val d'Aosta e

nel Canavesano; corrispondente dell'«Unità» dall'Avana dal '64, di «Repubblica» dal '76, fonda nell'1984 a Pieve Santo Stefano l'Archivio dei Diari.

faucon, il sopralodato capitano li ha interrotti e li ha fatti uscire con la mitraglietta dietro... Mannaggia, che uomo.

Voglia scusarmi questo sfogo: ogni tanto bisogna svuotare il calderino. Intanto la abbraccio forte forte, col settebello sulle labbra.

Suo

Carlo

[6]

15 luglio 1944 – ore 20

Mio carissimo

eccoti finalmente l'articolo – Sono riuscito ad averlo solo ieri – Ad esso abbiamo inviato soltanto ieri (per parecchie ragioni non è stato possibile farlo prima) una risposta piuttosto vibrata, firmata «*les internés italiens du Camp de travail des Enfers*». Ed eccoti che sul numero di oggi esce un *altro articolo* contro i nostri capi. Non sono ancora riuscito a vederlo, poiché il *Lagerchef* me lo ha impedito: adesso ha fatto un po' macchina indietro – Deve aver preso paura. Ad ogni modo vi consiglio, se dovete fare qualcosa, fatelo di *vostra* iniziativa, perché qui, pur dimostrandosi comprensione e una certa buona volontà, ci mettono un po' di bastoni fra le ruote: bisogna invece provvedere con sollecitudine. Per l'articolo di oggi, sarebbe bene che lo faceste venire *voi*: «*Rédaction du Pays Jurassien*». Troverai lo indirizzo sul giornale del 7: essendo un settimanale farai venire il numero del 14 luglio. Ad ogni modo, se riuscirò ad averlo, te lo manderò anch'io.

Che fottuti. RISERVATAMENTE: la *Polizeiabteilung* è stata avvertita sia dall'articolo del 7 che di quello del 14. L'ho saputo per un'indiscrezione, a causa della mia funzione di *employé de bureau*. Mi sono imboscato in ufficio, ma vorrei già uscirne perché ci rimetto ore di libera uscita e mi mangio il fegato. Ad ogni modo l'andamento del campo è soddisfacente.

Oggi poi hanno riaperto le licenze, ma pare che per venire nel Ticino ci voglia il permesso del Cdo. Terr. Si ha diritto dopo 6 settimane. Due sono quasi passate. Senza permesso del Cdo. Terr., se ce ne fosse bisogno, si può andare a Berna, Basilea, Biel, Neuchâtel. Vedremo. Siamo a terra, cavaliere. Addio, lodevole amico. Ricordati di me – Ti abbraccio forte, con Canevascini.

Carlo

[7]

Les Enfers – 16 luglio '44

Comitato Svizzero di Soccorso Operaio
Sezione di Lugano per i rifugiati
Via Belvedere di Moncucco 9
LUGANO

Carissimi amici,

dopo la lettera di ieri, in cui Vi abbiamo inviato una copia del giornale «*Le Pays Jurassien*» del 7 luglio, nel quale prenderete visione dell'articolo di II pagina che ci riguarda, riteniamo utile informarvi un poco più esattamente su quanto è successo.

I pasticci sono cominciati sabato 8 luglio, quando si seppe dell'articolo. Alcuni elementi più scalmanati proposero lo sciopero della fame per protesta, ma questa idea fu subito abbandonata perché rivestiva il carattere di protesta contro il Comando del campo. Si decise quindi, dopo un discorso del Comandante del campo che vi è già stato riferito, di scrivere una lettera alla Direzione del giornale.

Purtroppo, per un complesso di circostanze che è qui inutile stare a narrare (altre iniziative che fu necessario paralizzare, pentimenti del Capocampo, attriti con i gruppi di altre nazionalità) non fu possibile spedirla che venerdì. Per la spedizione di detta lettera non fu chiesta autorizzazione alcuna: ma contemporaneamente il medico del Campo, dott. Teitel¹⁹ inviava alla Divisione di Polizia copia dell'articolo, chiedendo l'autorizzazione a pubblicare una risposta allegata alla sua lettera.

Ed ecco che sabato mattina arriva al Campo una copia del 14 luglio del «*Pays Jurassien*» – con un altro articolo contro di noi. Di detto articolo non ci è stato ancora possibile prendere visione: si sono semplicemente viste alcune frasi quanto mai offensive («questi rifugiati paffuti e impomatati», ecc.) e la firma J.N.: si ha quindi fondata ragione di ritenere che fosse esatta la prima informazione secondo cui l'articolo sarebbe stato scritto da certo Nussbaumer capitano, comandante del distaccamento di Montfaucon; ad ogni modo faremo il possibile per averlo (lo abbiamo cercato a Montfaucon e a Saignelégier) e per farvelo avere. Abbiamo detto di mandarcelo, ma come al solito il primo a metterci su le mani è il capocampo; e non vorremmo che ce lo facesse scomparire. Ad ogni modo, *in via riservata*, vi comunichiamo che il capocampo ha ieri mattina subito telefonato a Berna, alla Divisione di Polizia, e ha fatto seguire alla medesima un plico con dentro giornali e lettera. Cosa in questa richiedesse, non ci è noto. Ci ha solo detto (a due di noi) che è ora di far finire questo scandalo.

Ma dato che tutte queste iniziative sono da noi ufficialmente ignorate, ci rivolgiamo a voi. Sarebbe sommamente utile che voi prendeste qualche iniziativa, nella sede, nel modo e nella forma che crederete più opportuni: e questo anche in vista del mantenimento della disciplina nel campo: c'è molta tensione, anche con la popolazione del luogo (sono successi alcuni incidenti piuttosto spiacevoli, per cui è stato deciso di boicottare un caffè e un negozio. Ieri sera due soldati, vedendo passare un nostro compagno olandese, degnissima persona, già sulla 40ina e ammalato, hanno detto, ostentatamente: «Ecco uno dei gagà (zazon)»; e questo potrebbe provocare degli incidenti, da parte di alcuni elementi, che ci metterebbero dalla parte del torto. Mentre invece un'eventuale lettera da parte di autorità superiori in cui si riconoscesse il nostro lavoro, o l'imposizione di una ritrattazione, o quanto altro potrete suscitare, calmerebbe gli animi. E sarebbe necessario provvedere un po' sollecitamente. Teneteci informati. Scusate se non vi mandiamo il giornale del 14: lo faremo appena possibile: farete meglio a farlo venire direttamente voi da Delémont: l'indirizzo è sul giornale del 7, e il telefono è 21144.

Scusateci della seccatura, e accettate i nostri più sinceri ringraziamenti.

N.B.: qui abbiamo una commissione di 8 che provvede a questi affari: sono Sonino, Ottolenghi, Rossa, Scavini, Tutino, Carpani, Majno, Foà²⁰.

Potete indirizzare la corrispondenza a me, che firmo anche per i compagni
– vostro

Carlo Majno

¹⁹ Israel Teitel (Bucarest 1905), medico, si trasferisce in Francia nel 1925, in Italia nel '30, dove pratica a Torino; riparato in Svizzera il 15 settembre '43 con la moglie Yvonne, è assegnato a Les Enfers quale medico del campo dall'8 novembre, mentre Yvonne pratica per un mese nell'estate '44 al Kantonsspital di Zurigo.

²⁰ Paolo Sonino (Belluno 1925), figlio di Gustavo e di Virginia Luzzato, licenza liceale scientifica, da Venezia, ripara in Svizzera il

15 ottobre 1943; internato al campo San Biagio a Bellinzona, poi «libero» a Locarno, dal 18 novembre risiede a Lugano, garante Davide Primavesi; con disponibilità economica, inizia a Ginevra studi alla facoltà di medicina dal gennaio '44. Aldo Ottolenghi (Milano 1927), studente, figlio di Gino, sfollato a Meina, dopo l'eccidio nazista espatriato in Svizzera – dopo due tentativi falliti – via Schignano-Cabbio-Chiasso il 22 dicembre 1943, internato nel campo

[8]

Carlo Majno a Fernando Santi, via Bevedere di Moncucco 9 – Lugano
[cartolina postale]

18 luglio 1944

Mio carissimo –

alto là – Forse non abbiamo bisogno del vostro aiuto – L'ambiente si è qui un po' calmato in seguito all'intervento di un Comitato pro Italia del vicino borgo di Porrentruy: sembrano brava gente. Pubblicheranno un articolo per noi, e forse anche la nostra risposta. I capicampo devono aver già ottenuto soddisfazione dalla *Polizei* e dall'*Armée*. Vi saprò dire domani. Fate voi lo stesso venire il giornale. Ma qui sono tutti un po' più sereni – Vi terrò informati – Sarò più preciso non appena saprò che cosa il capocampo abbia effettivamente ottenuto dalle autorità.

Ti abbraccio

Carlo

[9]

Les Enfers – 19 luglio 1944 – ore 20

Carissimo, Onorevole (la virgola non c'entra, ma dà un carattere di invocazione)

Mi piace l'idea che lei si scusi di «avermi risposto con ritardo»! Ma come fa a trovare il tempo per tenere dietro a tutto e a tutti? E quando anche così fosse la mole e il contenuto della lettera mi ripagano di qualunque attesa.

Ha ragione, onorevole: abbiamo forse dato troppa importanza a un microcefalo: ma la vita nelle comunità disorganizzate è fatta così: doveva poi vedere i compagni di Tutino, come erano ardenti: pareva che volessero fare sciopero della fame... a vita, e incendiare i baraccamenti: un quarto d'ora dopo, però, erano tutti a tavola col loro cucchiaino.

Tanto più che siamo riusciti ad avere soddisfazione da noi stessi: lo stato maggiore del Campo ha fatto passi presso la *Polizeiabteilung* (Dottor Tschäppät²¹, se non sbaglio) e presso il Comando militare di questa zona, e noi, con diplomazia e colpi di fortuna, siamo riusciti a far pubblicare due articoli in nostro favore sul «JURA» di Porrentruy e sul «Démocrate» di Délémont. Abbiamo avuto il cavicchio di incontrare per strada, qui a Montfaucon, il direttore del «JURA» persona assai comprensiva e per bene, che si è interessato dei casi nostri e ci ha assicurato della sua solidarietà, e della sua simpatia per gli internati in generale e per gli italiani

«collegio Soave» a Bellinzona, rimpatria nel luglio '45 dopo aver sostenuto l'esame di maturità a Zurigo. *Gilberto Rossa* (Martigny 1916 - Milano 2004), di famiglia di commercianti italiani, studia al collegio Saint-Maurice; iscritto a medicina a Milano dal '35, è attivo in movimenti antifascisti; arrestato nel '42, in carcere a Roma e Fossano, evade nell'autunno '43 e raggiunge il Gran San Bernardo, dove il capoposto tenente Maurice Chappaz (Losanna 1916 - Martigny 2009), compagno di collegio, lo aiuta nell'espatrio; internato a Ginevra, rimpatriato nel '45, si specializza ed esercita a Milano.

Angelo Scavini, rifugiato militare. *Nino Carpani*, rifugiato militare. *Enrico Foà* (Alessandria 1927), figlio di Emilio e di Emma Rossi, profugo per motivi «razziali», entra via Bruzella il 17 giugno 1944.

²¹ Reynold Tschäppät (Malleray 1917 - Berna 1979), funzionario, politico socialista, dottore in legge, dal 1944 vicedirettore della sezione dei rifugiati del DFGP; consigliere nazionale, sindaco di Berna dal '66 al '79, riorganizza l'amministrazione della città, introduce un nuovo regolamento edilizio e un pionieristico piano nazionale.

in particolare. Ci ha poi detto che a Porrentruy c'è un Comitato «Pro Italia», il cui presidente ci verrà a trovare sabato. Chi s'aiuta il ciel l'aiuta. Chiuso l'incidente.

Però vorrei conoscere da vicino quel signor J.N. che, nel secondo articolo sul «Pays Jurassien» dice che, anche colla durezza, bisogna insegnare a questi paffuti e impomatati internati a meritarsi la pietanza largamente sufficiente che viene loro regalata, e l'eccessiva pietà che si mostra per questi che non son che le vittime della propria «*Défaillance patriotique*».

Lasci pure che Santi faccia le sue considerazioni marxistiche sul mio imbo-scamento, che a null'altro è dovuto che alle mie modeste conoscenze linguistiche, e a una certa qual parlantina, della quale lei certo conosce gli effetti deleteri. E già che siamo in argomento, le confermo il *revirement* di Tutino, che oramai mi guarda con un certo sussiego, proprio di colui che non solo è iniziato, ma ha oramai trovato la verità: qui lo chiamano «il deputato di punta». Avrei tanto piacere un giorno di poter parlare un po' tranquillamente con lei sullo argomento.

La notizia della morte dei Vigorelli²² mi ha sconvolto; sono proprio gli stessi che due mesi fa vedevamo passeggiare per Lugano, che magari prendevamo un poco in giro? Sono proprio i figli di quei genitori²³? Mi è impossibile crederlo. Sì, saranno vendicati e sarà fatta «giustizia»; ma questo non varrà a ricondurre la pace nei cuori tormentati e a risanare le troppe piaghe. Mi sgomenta il solo pensiero dell'immensità del dolore di quei poveri genitori. Sventura peggiore non può, forse, capitare, a questo mondo. Altro, carissimo Onorevole, non so dirle: solo che le mando, con affetto di figlio, un grande abbraccio – sperando di rivederla presto.

Suo

Carlo

[10]

Les Enfers – 22 luglio

Mio carissimo –

è un po' che non mi faccio vivo con te: è colpa della decade che è scaduta ieri – e in ufficio c'è stato un lavoro addirittura infame. L'esperienza di alcuni amici addetti al drenaggio è nel senso che dopo nove ore di badile il proletariato non è assolutamente in grado di autogovernarsi (quindi sei ore, e stop) – e le mie sono, per ora, dopo questi giorni di contabilità, che il cetto impiegatizio merita almeno tanti riguardi e tanta compassione quanto quello operaio e contadino. Da piccolo, quando digerivo male, avevo l'incubo di lunghissime colonne di cifre da aggiungere e da sottrarre. Poi mi è scomparso. Ora, pur senza ricorrere a Freud, vivo sotto l'incubo che l'incubo mi torni. Era una cosa terribile. Poi sognavo sempre che ero in un giardino, sotto un *berceau*, a giocare a carte con una balena, davanti a un tavolino di pietra. Poi la balena si ingrossava, e mi soffocava. Ero sempre angustiato dal problema di come poteva la balena maneggiare le carte. Ma queste storie non c'entrano.

²² Bruno Vigorelli (Milano 1920 - Verbania 1944), studente in scienze politiche, sottotenente di Fanteria, riparato in Svizzera il 21 settembre '43, «liberato» a Lugano, rimpatriato in Ossola nel maggio '44, cade il 20 giugno; Adolfo «Fofi» Vigorelli (Milano 1921 - Bocchetta di Campo 1944), studente in legge, sottotenente del Corpo automobilistico a Torino, riparato in Svizzera il 21 settembre 1943, «liberato» a Lugano, rientrato pure in Ossola,

cade il 22 giugno.

²³ Ezio Vigorelli (Lecco 1882 - Milano 1964), avvocato, socialista, fondatore dell'«Italia Libera», espatria in Svizzera il 21 settembre '43 con la moglie Ida Fugazza (Piacenza 1894 - Milano 1985) e i due figli; giudice straordinario in Ossola nel settembre '44, torna poi a Lugano; deputato del PSIUP alla Costituente dal '46, del PSDI alla Camera nel '48-'68.

La notizia dei Vigorelli, più volte comunicatami e da te tanto tragicamente confermata, mi ha stravolto. Ho scritto due parole (non ne ho saputo trovare) ai genitori. L'altro ieri, prima di pranzo, abbiamo, tutti insieme, dedicato un momento di raccoglimento alla loro memoria. Italiani, olandesi, francesi, polacchi, jugoslavi, egiziani. Ho telegrafato questo pure ai genitori, a nome di tutti gli internati di qui. Non è che non sappia trovare parole per esprimerti quel che ne penso: né, d'altronde, avrebbe interesse, né tu ne hai bisogno. È che il sentimento stesso si smarrisce davanti allo sforzo di comprendere il significato, il perché, di certi avvenimenti. Non è che non sappia dire: mi sembra di non poter pensare.

Non è quindi escluso che ci rivediamo presto – grazie al taumaturgo Alberto. Ma a tutt'oggi non è giunto nulla. Spero in lunedì. Non vorrei che... quel Signore là avesse fatto il bel gesto... Ma no. Voglio essere fiducioso. Ho ragioni di temere che tu abbia comunicato allo zio Alberto il contenuto di quella mia lettera che ti avevo pregato di mettere in non cale. Ma ti amo lo stesso.

L'incidente è stato liquidato: articoli a nostro favore sono stati pubblicati sul Jura, sul «Démocrate» e su un altro giornale. Domani verrà a trovarci il presidente del Comitato Pro Italia di Porrentruy. I passi presso *Polizei e Armee* del Comando del Campo hanno avuto buon successo.

Fa però sempre piacere vedere come ragiona certa gente. Alcuni (fra cui Tutino) hanno fatto domanda di rimpatrio. Due si sono, con ottime ragioni, ritirati. Tanto l'una che l'altra lettera dovevano essere vistate dal Comando del Campo. Quando ho sottoposto la seconda, un vice di qui mi ha detto che siamo dei bambini, che non si sa quello che si vuole, e che lui sa benissimo che la domanda è stata fatta per la storia dell'attentato a Hitler, poiché gli interessati speravano che ora del tempo (espressione troppo milanese) di passare la frontiera tutto sarebbe stato finito. Invece, ecc. ecc. – Al che io ho risposto che gli augurerei di aver fatto per i suoi compatrioti un decimo di quello che hanno fatto i richiedenti. Si è incazzato come un bue.

Non te ne racconto altre, se no ti arrabbi troppo. Ciao, mio caro – sorvegli la zia²⁴ –

Ti abbraccio – *Brüsa* –

[11]

Camp de Travail, Iffigenalp
ob Lenk (Bern)
24-7-'44

Dunque eccomi qua, Onorevole!

Io che mi consideravo raccomandato d'acciaio. Ma non sono poi capitato così male: Iffigenalp è una valletta solitaria, ma simpatica, piena di vacche, turisti e tafani, dotata di una costruzione in muratura e di due *châteaux* oltre l'immancabile alberghetto e le nostre baracche. Siamo un gruppo di 30, quasi egualmente ripartiti fra Italiani, Belgi e Francesi, andiamo molto bene d'accordo, il che mi fa singolarmente piacere. Al punto che si sono state chieste delle «conferenze» sulla situazione italiana e sul Fascismo: gesto molto simpatico. Provvedono due di noi

²⁴ Alma Bernstein (Milano 1897 - Gardone Riviera 1973), casalinga, nel 1920 sposa Emilio Pasquinelli (Milano 1897 - Milano 1970), insegnante al Conservatorio; benché cattolica lascia l'Italia per motivi razziali e il 21 settembre 1943, accompagnata dai figli Emma (Milano 1921 - Milano 1980) e Francesco (Milano 1922 - Milano 2011), entra in

Svizzera, ove già sono rifugiate le sorelle Elda Majno, Wanda Ascarelli, Marta Navarra; nel dopoguerra Emma sposa Enrico Peressutti, cofondatore dello studio BBPR, mentre, a nome di Francesco, la compagna Giuseppina Antonini, di origine svizzera, nel 2011 crea a Milano la Fondazione Pasquinelli.

che sono particolarmente ben preparati, un Banfi²⁵ e Gilberto Rossa (amico dei Rossi) che ha fatto anche 16 mesi di galera. – Dunque la compagnia è ottima. Il lavoro, se si lavorasse, sarebbe leggerissimo; si tratta di sgomberare certi pascoli dalle pietre, facendo delle fosse per seppellire le medesime. Ma piove spesso e si esce quindi di rado; io poi... esco solo per andare a spasso, perché non possedendo finora le scarpe da montagna – che mi forniranno – non svolto. Leggo e dormo, ogni tanto pelo patate, o vado al torrente a scavare una «vasca da bagno». Insomma faccio una vera vacanza.

Il che forse mi era necessario, mi accorgo perfino che mi diminuisce una leggera miopia comparsami non molto tempo fa. Dunque posso ben essere contento. – Non penso assolutamente più al mio infelice esame; del resto mi sono convinto che la vera figuraccia l'ha fatta quel crapone del professore, e non io. Allora ne ero rimasto decisamente male, e Donati con me; ma non è il caso di ritornare sull'argomento. Adesso non sono «intellettuale» che dalle 17.30 innanzi; e da quell'ora al tramonto – luce elettrica non c'è – non mi sento studente. Speravo di fare, a proposito, il medico di campo: ma Rossa mi batte di 2 anni, e gli ho ceduto il passo. Sono «vice»... – ma fra qualche giorno ricomincerò a studiare; le mie possibilità studentesche dipenderanno anche molto dalle precipitazioni atmosferiche.

Quanto siamo lontani dal mondo! Oggi, mentre pelavamo patate al sole, son passati due aeroplani. E ciascuno di noi ha rievocato ricordi della sua città lontana...

Le accludo, caro Onorevole, un paio di fotografie fatte da Bertoglio²⁶. Non sono gran cosa, ma valgono il ricordo. Mi ricordi con tanto affetto alla Sua cara famiglia, e dica per favore a Fiamma che le scriverò presto, brutto tempo permettendo. Ah! passa il carretto che porta le scarpe da montagna. Da domani si lavora... Ma forse non durerà molto.

Un abbraccio filiale dal Suo

Guido

A Santi un'affettuosa carezza sulla pelata, per favore. Col dovuto riguardo.

[12]

A Don Santi, capufficio presso Canevascini-V. Belv. di Moncuoco-Lugano
[cartolina postale]

Camp de Travail, Iffingenalp
24-7-'44 ob. Lenk (Bern)

Ciao, socio! Si leva a te quest'umile voce dal fondo di un'oscura baracca, gremita di Rossa, Banfi, Majno, fumo e tafani. Ciascuno dei quali ti invia le sue *salutationes les plus distinguées*. Ma il vero veleno dell'argomento è questo. Siamo senza radio, senza giornali e di conseguenza totalmente privi di notizie: per cui il Banfi mi istiga a chiederti se fosse possibile avere una «Libera» a beneficio del campo. La riceve-

²⁵ Rodolfo Banfi (Alessandria 1919 - Milano 1992), economista, figlio del filosofo Antonio, antifascista, espatria come militare nel settembre 1943 ed è ammesso al *camp universitaire* di Ginevra nel gennaio '44; laureato a Milano nel '46, dirige l'ufficio studi della Banca commerciale italiana.

²⁶ Comunardo Marco Antonio Bertoglio (Crevacuore 1903 - Ginevra 1981), gestore della «Brasserie Bonivard», ritrovo di antifascisti, aperta dal padre, il socialista Battista (Crevacuore 1877 - Crevacuore 1947), fuoruscito a Ginevra dagli anni '30.

remmo due giorni dopo – perché la posta quassù arriva quando arriva – ma saremmo meno sconciamente tagliati fuori dal mondo. Se poi fosse una «Libera» «usata» di tre giorni prima, poco male: il più è che si possa leggerla. Senza contare poi il vantaggio che ne verrebbe a te, perché se riesci a farcela avere ti manderemo dei magnifici bacioni. Per questa bisogna teniamo pronto in particolar modo il Banfi, che se ne intende. Credere, obbedire e se necessario combattere e vincere.

Tuo

Guido

Salutazzi a Roberto²⁷ e all'ufficio.

[13]

26 luglio 1944

Carissimo Guido,

grazie della tua cartolina e dei saluti tuoi e dei cari amici.

Ho disposto subito affinché sia inviata al vostro campo una copia di «Libera Stampa».

L'altra sera ho visto Carlo di passaggio per Davesco. Non so ancora come si trovi nel nuovo campo, ma credo che la immediata vicinanza a Lugano sia un notevole vantaggio.

Dammi tue notizie di tanto in tanto.

Molti cordiali saluti a te, Rossa e Banfi,
tuo affmo (Fernando Santi?)

P.S.L.S. viene indirizzata a te personalmente con la speranza di un più sollecito inoltro. Nel caso tu partissi e lì restassero altri italiani naturalmente continuerà ad essere inviata.

[14]

Champéry, 18 Sett. '44

Dunque, caro Onorevole, eccomi qui ancora a rapirLe cinque minuti del Suo tempo tanto conteso. La vita sconnessa ed effimera che si conduce quassù mi fa sentire sempre più urgente il bisogno di «ricorrere alle fonti»: ed eccomi perciò ad attingere, come una volta, forza e fiducia al nostro paterno e insostituibile Onorevole.

Non conoscevo affatto la psicologia del campo d'internati, ed era forse una lacuna. Da due settimane ci sono in pieno, e sto lavorando di analisi. Gli avvenimenti mondiali si sono ripercossi in questa congerie multicolore in un senso direi negativo: ciascuno cammina per conto suo, e l'unità – se c'era – si è completamente perduta. I Francesi si occupano dei loro *refoulements*, i Belgi e gli Olandesi passano le loro giornate a scrivere alle loro legazioni; ognuno vive in funzione del proprio mondo, e Herr Kiefer deve sudare quattro camicie per farci ricordare che dopo tutto esiste anche un bosco da disboscare. Come esempio di vita comune non posso dire che questo brilli per solidarietà e per «civismo»: concedo le attenuanti e cerco di chiudere due orecchi e un occhio, ma Le assicuro che qui – come forse in ogni campo – si fa fatica a non perdere l'amore del prossimo.

²⁷ Bernardino «Dino» Roberto (Milano 1886 - Milano 1966), giornalista, commesso, aderente a Giustizia e Libertà, condannato a 10 anni nel 1930, confinato a Ponza dal

'40, liberato nell'agosto '43, espatria il 14 settembre; a Lugano collabora con il CSSO; rimpatria nell'aprile '45.

Siamo arrivati in questo «internaio» da Iffigenalp in una trentina, già ben affiatati e discretamente uniti; e conserviamo fino al possibile la nostra unione per non soffocare sotto queste centinaia di sconosciuti. Ma il primo istinto è quello di fuggire: l'altra sera me ne passeggiavo al buio sotto una pioggerella tiepida che, in fondo, mi faceva compagnia, quando a un certo punto mi vedo fermare da un tipo di ragazzone timido, tutto bagnato e meno imbacuccato di me, che mi dice quasi sottovoce: *Pardon, Monsieur, – êtes-vous aussi peut-être... amant malheureux?* – Non ho potuto fare a meno di riderne, e riaccompagnandolo al coperto gli ho spiegato che per avvicinarsi alla realtà doveva estendere molto il senso della parola «*amant*». Ma credo che non ci siamo intesi. Tanto più che m'ha aggiunto che era apolide, e non concepiva «*l'amour d'un pays*».

Ecco, con questo incontro si esauriscono tutte le mie conoscenze di Champéry: eccezion fatta del falegname, con cui siamo diventati ottimi amici.

Ragion per cui ho deciso di non ritornarci più. Questa sera salgo alla nostra solita baita, e rimango lassù più o meno in permanenza: farò la gioia del Chef che mi crederà affezionato al lavoro, e avrò la consolazione di essere tranquillo.

Qualche volta càpita di lavorare dodici ore perfettamente isolati nel bosco, ciascuno per conto proprio; magari nella nebbia, e in un ambiente profondamente wagneriano: francamente, un buon Milanese non potrebbe fare a meno di rilevare nel medesimo qualcuno dei famosi «f» – *famm, fumm, fresch, fastidi e falliment* – ben rappresentato. Ma la compagnia è migliore! –

Lassù, in fondo, non c'è che un grave svantaggio, dal punto di vista psicologico: e cioè si fa una vita da «naja», da militari, senza quei vantaggi che comporta (qualche volta) la vita militare: insomma, è una naja senza naja. E forse è proprio la prima volta in vita nostra che abbiamo tutti voglia di farla!

Ma pazienza. Siamo tutti ragazzi e tutti studenti; e, sia l'età, sia la vita più o meno simile, siamo molto più solidali e uniti fra di noi che non tutti gli altri abitanti della *Home*. Lassù il nostro turno coincide con quello degli Jugoslavi: e, strano a dirsi, siamo ottimi amici. Di sera si riuniscono, nella nostra stalla che funge da refettorio, e ammicchiati l'uno sull'altro cantano con voce cavernosa le loro canzoni: roba da ispirare pensieri d'oltretomba al più solido degli individui. Una delle preferite ce l'han tradotta così:

Mussolini tu sarai il primo
Abbiamo sete del tuo sangue
La tua moglie è una p-
E con la tua testa faremo un arrosto.

Ma qualcun'altra è ancora più sanguinolenta, e al punto che una volta (cantavano di Ustascia) non m'han voluto tradurre: «Non dire, troppo vilano»!

Ritournerò alla vita civile saturo di canzoni dei partigiani russi. – Spero che certi fronzoli, però, mi caschino presto dalla memoria!... –

Mancano pochi minuti alla partenza: ma salgo con la carta da lettere, oggetto perciò di pubblica ilarità. Finissero presto tutte queste partenze, questi spostamenti!

Mi ricordi, per favore, con tanto affetto a tutti i Suoi; a Santi, alla mia impagabile Zietta se la vede: spero proprio che non sia lontano il giorno in cui potrò riabbracciarla non più per lettera, ma direttamente, e con tutto il mio affetto che Lei sa.

Il Suo

Guido

[15]

Ginevra, 5 nov. 1944

Mio carissimo,

sono tanto contento di saperti sano salvo e intero. Non per formulazione convenzionale di dubbio gusto, ma sono stato preoccupato per te più che per ogni altro amico.

Ci pensavo l'altro giorno: tu mi hai insegnato un mucchio di cose: non che io le abbia imparate, ci vuol altro: ma è vero. Te ne parlerò un giorno, se avremo voglia: non c'è il caso di vederti da queste parti? Dio buono, ogni tanto mi saltano addosso dei magoni ciclopici: e non c'è diritto romano che li faccia passare.

Tieni duro, fra cinque anni è finita, fra dieci comincia la prossima. Nell'intervallo, guerra civile in Italia, e galera per gli avversari di Badoglio²⁸, di Marinotti²⁹, Volpi³⁰ e Dino Alfieri³¹. Che schifo. E allora? Scusami questo sfogo – e abbiti il mio abbraccio – con tanto affetto –

Carlo

[16]

Ginevra, 22 febbraio 1945

Mio carissimo,

ho finito gli esami, e ti scrivo.

Non ti dico che mi sento colpevole, perché, nella specie, provo un certo astio per le persone che si scusano: quando uno si è scusato, ha l'impressione di aver compiuto una buona azione. Il che non è vero, mentre sussiste il fatto che da più di due mesi non mi faccio vivo nei tuoi riguardi, nonostante che ecc. ecc.

Quassù, nulla di nuovo. Ti confesso che uno dei maggiori pregi dell'ambiente di Ginevra è che si vedono pochi italiani, e quando ne vedi, non li vedi in mandrie: nel complesso vivono in gregge e assalgono l'uomo solo quando hanno fame.

Non esiste, come a Lugano, accanto alla *promenade des Anglais*, anche la *promenade des Juifs*. Il giro infetto è ben localizzato all'Hotel de la Paix e dintorni, e, per ora, deve essere a Gstaad.

A proposito, mi spieghi la provenienza del mirabile articolo apparso, con documentazione fotografica, nella «Nation», a firma Trudi Weber?³². Non mi stupirei, vecchio... che non sei altro, di sapere che si tratta di uno dei tuoi tentacoli.

²⁸ Pietro Badoglio (Grazzano 1871 - Grazzano 1956), militare, dal 25 luglio 1943 capo del governo, firma il 3 settembre la resa con gli Alleati, il 9 trasferisce l'esecutivo a Brindisi e forma il 22 aprile '44 il suo II governo; entrati gli angloamericani a Roma, dimissiona l'8 giugno.

²⁹ Franco Marinotti (Vittorio Veneto 1891 - Milano 1966), industriale, procuratore della Società russo-italiana di prodotti tessili nel 1917, presidente delle Snia dal '37, deputato alla Camera dei fasci nel '39-'43; arrestato nel marzo '44, scarcerato, entra legalmente in Svizzera l'8 settembre e resta a Zurigo sino al '46; rimpatriato, presiede la Camera di commercio italo-sovietica.

³⁰ Giuseppe Volpi di Misurata (Venezia 1877 - Roma 1947), industriale, governatore della Tripolitania nel 1922-25, presidente

della Biennale di Venezia nel '32 e delle Generali dal '38; arrestato dai tedeschi per «complicità» nel crollo del fascismo nel '44, rilasciato, dopo vari tentativi riesce ad espatriare in Svizzera il 29 luglio; in «internamento privato» a Losanna, rimpatria il 15 ottobre '47 e muore il 16 novembre.

³¹ Edoardo Dino Alfieri (Bologna 1886 - Milano 1966), ministro fascista della Cultura popolare dal 1937, ambasciatore a Berlino dal '40, vota contro Mussolini in Gran Consiglio il 25 luglio '43; ricercato dai neofascisti, il 24 ottobre ripara in Svizzera; collocato a riposo dal governo italiano nel '45, rimpatria nel '48 e torna al giornalismo.

³² Trudi Weber (Zurigo 1907 - Zurigo 1982), pittrice, giornalista, gallerista, fondatrice della Filmgilde di Zurigo nel 1938, si trasferisce in Messico nel '50.

Conformemente a quanto da te suggeritomi, tengo gli occhi aperti sui miei compagni del campo militare universitario: spettacolo confortante in certi casi, scoraggiante in altri, strano sempre. Nel complesso, si fanno piuttosto onore all'università (proprio oggi il professore di diritto romano, un nazista tedesco, l'ho sentito che diceva che «*ces italiens sont très forts*») e sono gente per bene. Vestiti elegantemente durante la settimana, al sabato e la domenica sono inspiegabilmente malconci: i maligni dicono che si tratta della presenza del marito. Ce n'è di tutte le salse. L'altro ieri c'è stata una prima manifestazione di solidarietà: cinquanta studenti schierati hanno fatto un grande applauso alle ordinanze che, unanimi, si rifiutavano di andare alla stazione per portare i bagagli a soldati inglesi di passaggio. Nient'altro di notevole, eccellenza.

Io continuo la solita vita: studio parecchio, faccio la persona pseudo-seria e pseudo-sociale, e mi faccio voler male da Rossi perché non vado alle riunioni federaliste che in caso di forza maggiore. Cedendo alle pressioni del Ronni³³, mi sono impegnato con la CIAS per un certo periodo: vedremo che cosa ne uscirà. Crede di aver scoperto in me uno speciale talento per le scartoffie. Come quando ero alla ZL.

E tu, vecchio agitatore? Hai notizie dei tuoi? Papà, nell'ultima lettera, la prima dopo un lunghissimo silenzio, mi conferma di aver rinunciato a ogni viaggio e spostamento. E dimmi: è confermata la notizia, circolata qualche tempo fa, dell'arresto del mio amico Ferr.³⁴ Dio non lo voglia.

Fatti vivo, ricordati di me, e (... voce di Adolfo, da dietro le quinte) ricordati di «volermi bene».

Ciao, e un abbraccio – Sorveglia la zia Alma.

Carlo

[17]

5 aprile 1945

Carissimo,

mi sembra, ripescando nel passato, che tu volessi sapere qualcosa di più sull'affare delle valigie. Me no sono informato, e ho aspettato qualche tempo a scriverti, poiché mi avevano detto che in questi giorni sarebbe giunto l'*ukase* di Berna in merito.

Il quale *ukase* è arrivato, più benigno di quanto si attendesse, non stabilisce nessuna punizione, ma deplora vivamente l'accaduto, dicendo che non v'era ragione di protestare poiché a detto servizio sono poi stati adibiti militari svizzeri, e conferisce pieni poteri al comandante per evitare il ripetersi di simili incresciosi incidenti.

Quindi, bolla di sapone: la cosa, nell'origine, consisteva nel fatto che, all'appello nominale delle ordinanze che dovevano provvedere al servizio, non una si è dichiarata disposta ad assumerlo, forse, dicono i maligni, perché un calabrese alto due metri e fosco come un caprone aveva promesso di togliere gli intestini a chi si fosse presentato. Mentre si svolgeva la scena, sono partiti, da un balcone, i numerosi applausi degli studenti – Ecco tutto.

³³ Giuseppe Leone Ronzoni (Milano 1913 - Milano 1960), chirurgo, membro del comitato lombardo del Partito d'Azione, espatriato il 29 settembre 1943, fonda a Lugano la Centrale italiana di assistenza sanitaria (CIAS) nell'autunno '44, trasferita in Italia nel maggio '45.

³⁴ È con ogni probabilità Giansiro Ferrata (Milano 1907 - Milano 1986), critico letterario, riparato in Svizzera via Ponte Tresa il 17 settembre 1943, entrato poi in polemica con le autorità svizzere per la situazione del campo di Les Enfers.

Qui, la solita attività di pattuglie: studio, leggo, e cerco di non perdere troppo tempo. Stasera arriva Ronzoni e parleremo della CIAS: ho preso visione del modulario che dovrebbe essere affidato, e mi sento una persona molto importante –

Verrò, probabilmente fra un mese in Ticino, devo sistemare alcuni affari finanziari (titoli metallurgici, un prefabbricato, diritti di opzione), ma se vuoi parleremo di russi e di inglesi.

Salutami il guglielmissimo uomo e l'Olinda Alich³⁵.

Ti abbraccio – Saluti federalisti

Federiamo –

Federiamo

Carlo

[18]

Milano, 12 luglio 1945

Mio caro Onorevole,

fra non molti giorni andrò alla frontiera a prelevare Carlo, ultimo a rientrare: e non posso concludere questo nostro lungo e doloroso episodio senza essere prima venuto a dirLe, una volta di più, tutto la nostra infinita riconoscenza e il nostro affetto.

Di un anno e mezzo di esilio, di tristezza e di sofferenza morale, non vorremo ritenere altro che la gratitudine verso chi ci ha accolti, qualche episodio e soprattutto qualche nuovo affetto: nella vita turbinosa che viviamo quaggiù tutti i nostri ricordi vanno concentrandosi intorno a poche persone e a pochi istanti, ricordi resi tanto più preziosi dal fatto di essere esclusivamente nostri, custoditi col geloso affetto col quale si custodisce un fuoco domestico.

E Lei sa, caro Onorevole, che l'affetto più grande che ci lega alla terra che ci ha ospitati è il nostro affetto per Lei, per la sua casa che ha saputo attuare – per virtù di meravigliosa amicizia – il miracolo di essere la nostra, quel che lei ha fatto per noi, ma non vediamo l'ora di accoglierla fra noi.

Ora, Onorevole, la aspettiamo a braccia aperte: sappiamo che non potremo mai renderLe quel che Lei ha fatto per noi. Papà non vede l'ora di conoscere chi tanto ha fatto per la Mamma e per i suoi figli.

Con filiale affetto La abbraccia il Suo

Guido

[19]

Bellinzona, 15 luglio 1945

Caro Onorevole,

ho troppo da dirle e ho troppo avuto da Lei per trovarle le parole che si adeguino al mio sentimento – Prima di partire voglio solo mandareLe il mio abbraccio, con lo stesso affetto filiale e la stessa riconoscenza consolante ed infinita di quell'abbraccio, quel giorno, salutando la Mamma –

Suo

Carlo

³⁵ Olinda Alich (Gudo 1887 - Sorenco 1957), di famiglia patrizia di Ravecchia, cameriera a Tenero, nel 1910 sposa Guglielmo Canevascini, da cui avrà i sei figli Vita Luce

Idea (1911), Enzo Elio (1913), Fiamma Flora (1914), Eos Alba (1916), Era Ero Eos (1919), Eros Febo (1926).